

La incredibile storia dell'uomo condannato per un duplice delitto mai commesso

DOPO 15 ANNI DI GALERA MI DICONO: "SEI INNOCENTE"

«Ora lo Stato deve ripagarmi: chiedo un risarcimento di dodici milioni di euro»

di Stefano Zurlo

Ho sofferto da innocente in carcere per quindici anni. Ora lo Stato deve restituirmi quello che mi ha tolto in modo ingiusto. Per questo chiederò un risarcimento di dodici milioni di euro».

Chi parla è Domenico Morrone, un quarantatreenne pescatore di Taranto protagonista di uno dei più gravi errori giudiziari della storia italiana. Condannato per un duplice omicidio che non aveva commesso, è rimasto in carcere per un tempo record: quindici anni, due mesi e ventidue giorni, dal 30 gennaio 1991 al 22 aprile 2006. Ora, davanti alla Corte d'Appello di Lecce, Morrone, difeso dall'avvocato Claudio Defilippi, presenta il conto alla pubblica amministrazione: dodici milioni di euro, circa ventiquattro miliardi di lire, una cifra da primato per rimediare in qualche modo al disastro subito.

«Non sono più quello di prima»

Adesso Morrone è felice perché finalmente è uscito dall'incubo, ma la lunghissima detenzione l'ha provato nel fisico e l'ha reso scettico. «Non mi faccio più illusioni. E quei soldi, se e quando li prenderò, mi serviranno per provare a rimettere sul binario giusto una vita rovinata, distrutta, spezzata».

Inutile girare intorno al problema, Morrone non ama le parole di circostanza: «Non sono più l'uomo di prima. Quando mi hanno arrestato ero un giovane pieno di energie, lavoravo come pescatore, avevo tantissimi progetti, una fi-

danzata. Oggi mi sento vecchio, sono disoccupato, mia mamma è morta anche se, per fortuna, ha fatto in tempo a rivedermi libero, mentre ero in cella mi è stato negato perfino il permesso per andare a trovare due fratelli che stavano male e che poi sono morti a loro volta. Sono pieno di dolori, di paure, di ansie. La mia fidanzata è andata per la sua strada e anche ora la mia vita affettiva è un disastro. Ma, soprattutto, oggi vivo in miseria».

Dodici milioni di euro possono sembrare tanti ma, a fronte di quello che il pescatore pugliese ha passato, forse nessuna cifra è adeguata: «Taranto», spiega l'avvocato Defilippi, che in tutti questi anni è stato vicino al pescatore credendo nella sua innocenza «fu sconvolta dalla morte di due ragazzi, uccisi a colpi di pistola nel primo pomeriggio del 30 gennaio 1991. La polizia cercò immediatamente un colpevole e lo trovò in Domenico Morrone. La madre di una delle due vittime fece il suo nome: il figlio aveva avuto un alterco con il pescatore, ecco dunque il possibile movente». Morrone fu ammanettato in casa mezz'ora dopo il duplice delitto. A tempo di record. Lui si difese, protestò, spiegò che non c'entrava niente. Non ci fu nulla da



«UNA VITA ROVINATA» Taranto. Domenico Morrone, 44 anni, quindici dei quali passati in carcere per un crimine mai commesso. «La mia vita è stata rovinata», dice.

fare. La madre che viveva con lui testimoniò: non fu creduta, anzi fu incriminata a sua volta e condannata per falsa testimonianza. Lo stesso destino capitò ai due vicini: nei minuti dell'esecuzione, Morrone era a casa loro a riparare un acquario. Pure loro furono processati e condannati. «A distanza di undici mesi dai fatti la Corte di Assise di Taranto», prosegue l'avvocato Defilippi «emise la sentenza di condanna a ventuno anni di carcere». Per il momento ci si accontentò di quel litigio. Un po' poco, in verità. Anche perché Morrone non aveva precedenti e il suo alibi non era facilmente attaccabile. Tutto inutile.

«Languivo in cella sempre più disperato», racconta ancora incredulo l'ex carcerato «mi sembrava impossibile che la mia vita dovesse essere distrutta in quel modo. Eppure fu così, il verdetto fu confermato dalla Corte di Appello». Poi la Cassazione ordinò un nuovo processo. «Intanto», spiega il pescatore «nel 1996 alcuni

pentiti cominciarono a raccontare finalmente la vera storia quel duplice omicidio. I due ragazzi erano stati uccisi perché avevano commesso un errore imperdonabile: avevano scippato la madre di un boss. Immediatamente era scattata l'implacabile, la vendetta. Per estraneità i racconti dei pentiti non furono presi in considerazione. Anzi, furono ignorati come se non fossero esistiti».

La Cassazione annullò per seconda volta la sentenza della Corte di Appello di Lecce, ma i giudici pugliesi tennero duro alla fine, la Suprema Corte confermò il verdetto: ventuno anni di carcere. Pena definitiva.

È rimasto in cella fino al 2006

Domenico Morrone rimase così in galera a scontare la durissima condanna per una strage che non aveva commesso. Anzi, il pescatore pugliese è rimasto in cella fino al 2006 quando l'ennesima istanza di revisione ha aperto una breccia nelle convinzioni della magistratura. Il processo di revisione, un processo particolare, una specie di quarto grado giudiziario dopo la Cassazione ha confermato tutti i dubbi. Morrone non era e non poteva essere l'assassino dei due giovani. Ad aprile 2006, finalmente, l'assoluzione.

Ora siamo alla fase finale della vicenda: il dibattito per il risarcimento. «Ma sarà difficilissimo», sostiene l'avvocato Defilippi «ridare speranza ed equilibrio a un uomo che ha avuto l'esistenza tagliata in due. E che si ritrova a dover ripartire, faticosamente 44 anni».

Stefano Zurlo